

BER. (Sarà : pur ch' io lo voglia: (parte)
 Ah ! perchè non poss' io
 Compier la mia vendetta ,
 Ed in mortal conflitto
 Solo vederlo innanzi à me... Che vuoi ?
 (all' Araldo che si presenta)

ARAL. Signor di Normandia ,
 Il Prence di Granata
 Questo cartel t' invia :
 E per mia voce ancora
 Non a vano Torneo
 Ma a mortal pugna ti disfiida.

ROB. Ah ! il cielo
 Esaudisce i miei voti, e a morte il tragge.
 Sfidarmi ardisce ! andiamo, a lui mi guida. (all' Aral)

ARAL. Vieni: nel bosco vicino.

Egli t' attende già ?

ROB. Uno di noi ivi restar dovrà. (parte coll' Araldo)

SCENA V.

ISABELLA condotta da suo padre , BERTRAMO ,
 ALICE, RAMBALDO, Cavalieri, Signori, Dame
 della Corte, Paggi Scudieri, Popolo

Ingresso del Popolo che accompagna sei copie di giovani

D' esser armato per tua man richiede.
 (La Principessa esita alquanto, ma il Padre le comanda di accettare. Il Principe di Granata si avvanza preceduto dalla sua bandiera, da suoi Paggi, e da suoi Scudieri. Bertramo vedendolo dice a parte.)

BER. Io trionfo : Egli viene , e Roberto
 Nel profondo del bosco s' arresta ;
 Già smarrito nell' aspra foresta
 Cerca invano l' odiato rival.

Coro di Scudieri del Principe di Granata mentre
 la Principessa gli consegna le armi.

Fiato alle trombe, onore alla bandiera
 Del Cavalier, che a noi schiude il sentier
 Fiato alle trombe
 Marte, ed amor
 Lo guideran.

ALI. E il mio Prence non s' avvanza! (Guardando intorno)

RAM. Io non perdo la speranza. (con inquietudine)

ALI. Mentre s' apre la nobile gara
 Chi quel Prode può mai ritardar ?

RAM. Pensa ancor , che per noi si prepara
 Qui d' appresso frattanto l' altar.

ALI. E Roberto, oh Dio ! non viene.

BER. No : Roberto non verrà

Coro generale Le trombe suonano :



14
8. 2. 114. 43.

ROBERTO
IL
DIAVOLO

Stada
Stefano

ROBERTO IL DIAVOLO

OPERA IN CINQUE ATTI

CON BALLI ANALOGHI

MUSICA DEL MAESTRO

GIACOMO MEYERBEER

POESIA DELLI SIGNORI

SCRIBE E DELAVIGNE

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE

DI FORLÌ

L' ESTATE DEL 1847.



BOLOGNA

Bei Tipi delle Belle Arti



LB.0327.21

00506

Argomento

Roberto I. Duca di Normandia figlio di Riccardo II. detto il Buono, e padre del famoso Guglielmo il Conquistatore, ascese al trono del fratello primogenito Riccardo III. circa l'anno 1028, non senza la taccia, presso alcuni, di averne procurata la morte con veleno. -- Per la sua liberalità si meritò il soprannome di Magnifico, come pel suo valore, e pella bravura nel maneggio delle armi, ebbe dai sudditi anche quello di Diavolo. Dopo non molti anni di un regno felice e secondo per esso di illustri gesta; tormentato dalla rimembranza, o di qualche fallo, o di alcuni errori di gioventù pensò farne l'espiazione con un pellegrinaggio in Terra Santa, che portò ad effetto con rara magnificenza, generosità, e pietà, (1) dopo aver provveduto alla tranquillità de' suoi stati, e nominato successore il figlio sotto la tutela di Enrico I. Re di Francia. -- Nel ritorno da Gerusalemme, colpito da fiera e breve malattia, morì santamente a Nicèa.

Non v'ha dubbio essere questi quel Roberto, che in epoche posteriori, le quali, per il gusto alle imprese cavalleresche abbellite ed esagerate dall'immaginazione dei Trovatori, furono così feconde di racconti soprannaturali e prodigiosi, ha dato argomento a varie e diverse cronache, leggende e romanzi, che hanno per molto tempo tenuto luogo (e lo tengono forse tutt'ora presso alcuni popoli) di istoriche tradizioni. Quindi è, che si è creduto, che Riccardo (o Uberto secondo alcune leggende) Duca di Normandia, disperato per non aver successione, facesse voto al Diavolo di dare a lui quel figlio, che col

(1) Michaud, Storia delle Crociate Lib. I.



suo potere gli fosse stato concesso, e che dopo un anno coi più orribili prestigi nascesse Roberto, che, per il suo carattere, e per gli orrori, di cui fu capace fino dall'infanzia, fu soprannominato il Diavolo, con altre simili fole. (1). Celebre è il romanzo più volte pubblicato in Francia nei secoli XV. e XVI., Vita del terribile Roberto il Diavolo, che fu poi Uomo di Dio.

Da tali fonti i signori Bouilly e Dumersan trassero il soggetto di un Vaudeville rappresentato nell'anno 1813 col titolo di Roberto il Diavolo; quindi i signori Scribe e Delavigne immaginarono quello della celebre Opera che tanto rumore ha messo in Francia ed altrove, per la pompa delle decorazioni che l'accompagnano, e per la bellissima musica del Meyerbeer.

L'azione del presente dramma è presa in un tempo in cui Roberto, costretto dalle conseguenze de' suoi disordini, e discacciato dal padre, si è rifugiato in Sicilia, ove è trattenuto non solo dalla passione per le monomachie, che tanto applaudevansi nei Tornei di quei tempi, ma ancora dall'amore concepito per la figlia del Re di quell'Isola. Un cattivo genio rappresentato dal Cavalier Bertramo intimo amico di Roberto, nel quale vien simboleggiato uno spirito maligno, quello istesso che in seguito dell'esecrando voto, fu il padre di Roberto, adopra ogni arte per trarre in perdizione il giovin Duca, nel cui animo non è però affatto spento ogni sentimento di virtù. Di ciò profittando un buon genio rappresentato da Alice contadina Normanda, e sorella di latte di Roberto, tanto fa, e coi consigli, e coll'opra, che le riesce di sottrarlo al potere (limitato però nel tempo) del malefico genio, di cooperare al compimento delle da lui bramate nozze con Isabella Principessa di Sicilia, e di uno scostumato giovine farne un Principe saggio, e virtuoso.

(1) Vedasi nel Musée de Famille l'articolo Robert - le Diable Vol. I. pag. 269 N. XXXIV.

PERSONAGGI

ROBERTO, Duca di Normandia = *Basso* =
Sig. Lazzaro Flavio

BERTRAMO, di lui amico = *Tenore*
Sig. Giovanni Mitrovic

ALBERTI, Maggiordomo del Re di Sicilia = *Tenore*
Sig. Giorgio Mirandola

RAMBALDO, Contadino Normando = *Baritone*
Sig. Giuseppe Valesi

ISABELLA, Principessa di Sicilia = *Soprano assoluta*
Signora Annetta Ianic

ALICE, Contadina Normanda = *Contralto*
Signora Clelia Forti Babacci

ARALDO d'Armi del Re di Sicilia = *Basso*
Sig. N. N.

CORI, Cavalieri, Fanciulle, Dame, Damigelle, Solitarij Spettri, Popolo.

DALLABILI DI Larve, Dame, Cavalieri.

COMPARSE Guardie Reali, Araldi, Cavalieri, Paggi, Solitari, Scudieri, Dame, Damigelle, Popolo.

La Scena è in Sicilia — Epoca 1028.

Lido con porto di Palermo } Sig. FRANCESCO BORTOLOTTI
Scogli di Sant' Irene }

Gran Sala del Palazzo } Sig. CAMILLO LEONI
Camera da Letto }

Interno della Rocca } Sig. LUIGI MARTINELLI
Cortile di un Romitaggio }

ATTO PRIMO

Lido col Porto di Palermo. Varie tende collocate all'ombra degli alberi. Durante l'introduzione vedonsi arrivare a più riprese delle barche, dalle quali scendon dei forestieri.

SCENA PRIMA

ROBERTO, BERTRAMO, ALBERTO, *il segretario di Roberto, Cavalieri, Servi, Scudieri.*

(All'alzarsi del Sipario Roberto, e Bertramo sono assisi ad una tavola a sinistra dello Spettatore. Alcuni Servi, e Scudieri sono occupati a servirli. Alla dritta vi è un'altra tavola intorno alla quale varj Cavalieri bevon insieme.)

CORO DI CAV. **V**ersiamo a tazza piena
(*dal loro contegno si conosce, che sono alquanto rallegati dal vino*)
Il generoso umor
L'oblio d'ogni sua pena
L'ebrezza recchi al cor.
A Bacco ognor doniamo
Or tutti i nostri di:
Amiam, beviam, giuochiamo,
Viviamo ognor così.

CAV. Quanti scudieri mai! Che lucid'armi!
(*guardando verso Roberto*)

ALB. Chi è mai quello straniero? Questo
Signor di cui le tende
Così eleganti presso noi s'inalzano?

CAV. Chi in Sicilia il conduce?

ALTRO CAV. Ei viene, io credo,
Al par di noi al gran Tornèò, che ci offre
Il Duca di Messina.

ROB. Illustri Cavalieri, (Vol, ai Cav. col
bicc. alla mano)

CAV.
TUTTI

Alla vostra salute io bevo : evviva !
A te rendiam dovute grazie : evviva !
A Bacco ognor doniamo
Or tutti i nostri di :
Amiamo, beviam giochiamo,
Viviamo ognor così.

SCENA II.

I precedenti, indi RAMBALDO.

ALE.

Giungon dei Trovatori,
Dei scaltri giocolier, che ad un sol cenno
Di vostra signoria

Potran la mensa rallegrar col canto :
Vengon di Francia, e dalla Normandia.

ROB.

Come! di Normandia? *(con sorpresa)*

BER.

Dell' ingrata tua patria. *(piano a Rob.)*

ROB.

(a Rambaldo che entra) T' accosta :

Prendi, e canta un istoria. *(gli getta)*

RAM.

Io canterò l' istoria spaventosa *(una borsa)*

Del nostro giovin Duca,

Di quel Roberto il Diavolo ...

TUTTI

Roberto il Diavolo !

RAM.

Di quel tristo soggetto

Parente dell' Eumenedi

Che per i suoi misfatti

La patria abbandonò.

BER.

Roberto senti ? *(piano a Rob. il quale tira il suo pugnale, ma esso lo tratt.)*

ROB.

Comincia *(volg. freddamente verso Ramb.)*

BER.

Or via.

CORO

Tutti ascoltiamo : attenti.

BALLATA

RAM. Regnava un tempo
In Normandia
Un Prence illustre
Pel suo valor.

Sua figlia Berta
Gentile, pia
Avea gli amanti
Tutti in orror.

Allor che giunse
Del Padre in corte
Un Prence incognito
Un gran guerrier.
E quella figlia
In pria sì forte
D' amor nel laccio
Dovè cader.

Funesto errore !

Fatal pensiero !

Egli era, diceasi,

Questo guerrier

Abitator

Del tristo impero :

Un Negromante.

In forma d' uom

CORO Che bell' Istoria !

Rider convien.

RAM. Da tal funesta

Indegna unione

Condegno figlio

Roberto uscì !

Ei lo spavento

Fu del cantone :

ROB.

Questo è troppo: or s' arresti *(Roberto che fino ad ora ha cercato di trattenere la sua collera si alza con impeto.)*

Un indegno vassallo: io son Roberto.

CORO

Oh ciel !

RAM.

Misericordia ! *(cadendo in ginocc.)*

Perdon mio buon signore.

ROB.

Un' ora io ti concedo:

Volgiti al cielo: e poi

Al supplizio sia tratto.

(ai servi)

RAM.

Grazia: deh! vi scongiuro. In traccia appunto

Di vostra Signoria

Partii di Normandia,

E meco è la mia sposa,

Che un sacro, e pio messaggio

Roberto il Diavolo
Chiamar s' udi.
Di duol, di lacrima
D' ogni famiglia
Sorgente ognora,
Desolator.

Rattrista i talami
Sposi addolora,
Di mogli, e vergini
È turbator

Fuggite, o figlie,

Fugga la madre.

Roberto appressasi,

Oh Ciel che orror!

Sotto sì amabili

Forme leggiadre

Il cuor nascondesi

Del genitor.

CORO Dunque Roberto ?

RAM. Egl' era un Diavolo !

CORO Egl' era un Diavolo !

RAM. Era davvero.

CORO Che bell' istoria

Rider convien :

ROB. Con voi deve adempir
Sei colla sposa . . . Attendi . . .
Bella al certo esser deve ;
Intenerir mi sento ,
Or via pe' suoi begl' occhi io ti fo grazia
Della vita ; ma dessa a me appartiene
Qui sia tratta all' istante , Cavalieri ,
A voi la dono

CORO

Or bene.

RAM.

Oimè ! Oimè !

ROB.

Vassallo indegno, or mentre a te perdono
Osi tu dunque lamentarti ancor ?

ROB. e i Cav.

A Bacco ognor doniamo *(facendo cenno agli scudieri che portino da bere)*

Or tutti i nostri di :

Amiam, beviam, giochiamo.

Viviamo ognor così.

SCENA III.

I precedenti. ALICE condotta dai paggi di ROBERTO

ALI.

Per pietà, deh ! mi lasciate :

Dove mai mi conducete ?

CORO

Oh come è bella !

Oh come è amabile !

Raffrena i palpiti ,

Cessi il timor

ALI.

Grazia, oh Dio, gli concedete. *(accennando Rambaldo che vede in mezzo ai servi di Roberto)*

CORO

Non v' è pietade,

Non v' è mercè ,

Non v' è pietade,

Si dee punir

Della vendetta

Vogliam gioir.

ALI.

Ah ! speranza più non resta !

Grazia, grazia per pietà.

ROB.

Che vidi ! che ascoltai ! E dessa Alice. *(ricono-*

ALI.

Ah ! Signor deh ! mi proteggi. *sce Alice)*

Tu mi salva da costor.

ROB.

V' arrestate : Alice è dessa, *(ai Cavalieri)*

Rispettate il debil sesso

Che un sol latte, un seno istesso

Noi nudri scordar non so.

CORO

Rammenta la promessa :

Scordar tu puoi così ?

A Bacco ognor doniamo

Or tutti i nostri di :

Amiam, beviam, giochiamo . . .

ROB.

In sua difesa io sono ; *(interrompendoli)*

Se alcun toccarla ardisce

Non spero il mio perdono ,

Da me la morte avrà

CORO

Partiamo , amici *(piano fra loro)*

Usiam prudenza :

Di resistenza

Tempo non è.

Si , Partiamo

Usiam prudenza.

E più tardi

Tornerem

ROB.

Del mio sdegno ah si tremate ,

Obbedir dovete a me :

Su partite , presto andate.

O punirvi io ben saprò. *(Rambaldo e i*

Cavalieri si ritirano da Roberto, che li minaccia)

SCENA IV.

ROBERTO e ALICE.

ALI.

Prence mio , Signore . . .

ROB.

Ah ! tuo fratel mi chiama.

E tu presso Palermo

Or dimmi a far che vieni ?

ALI.

Un dover sacro adempio.

Col fido sposo a lato ;

Io la natia capanna abbandonai ,

E l' imeneo , che unir ci dee sospesi.

ROB. Ma come! E perchè mai?
 ALI. Per eseguir della tua madre un cenno.
 ROB. Oh! cara madre ... Ah parla.
 Al suo voler pronto son io.
 ALI. Concesso
 Ah! non ti fia nè udirla,
 Nè più vederla ...
 ROB. Oh Cielo!
 ALI. Più non vive.
 ROB. Che intendo! Ad madre!.. io gelo
 ALI. Vanne, disse al figlio mio,
 Che lasciomi in abbandono:
 Porgi a lui l' estremo addio
 Di chi amandolo spirò
 Tergi il pianto a lui dal ciglio
 Senza scorta ei non restò:
 Come in terra, in ciel pel figlio
 Calde preci io porgerò.
 Digli ancor, che un rio destino
 Ver la via del mal lo incita;
 Cara Alice, ah! tu gli addita
 Il sentier della virtù.
 Possa ei pur placar lo sdegno
 Di quel Dio, che a se mi chiama:
 Possa in ciel seguir chi l' ama,
 E a pregar per lui sen va,
 ROB. Chiuder quegl' occhi a me non fu concesso.
 ALI. Essa in mia man ripose
 L' ultimo suo volere
 Un giorno (Essa diceva)
 Quand' ei ne sarà degno
 Leggerà questo foglio. *(Alice s' inginocchia e presenta a Roberto il testamento di sua madre)*
 ROB. Nò: ch' io nol sono ancora
 Ben lo conosco ... un giorno ...
 Deh! tu conserva, Alice.
 Questo caro deposito: or tutto
 Congiura ai danni miei:
 Nella sventura mia

ALI. D' un disperato amor provo i tormenti.
 Ameresti tu forse?
 ROB. Senza sperar. I mali miei deh! senti.
 Di questo Re la figlia.
 Il core a me rapì; intenerir la vidi,
 Ma irrequieto... geloso...
 Ne' fieri miei trasporti
 Il padre minacciai,
 Ed i suoi cavalier tutti sfidai.
 Più non sarei se nel cimento estremo
 Bertramo, un cavaliere amico mio,
 E mio liberator morder non fea
 Ai più prodi la polve:
 La vittoria ei mi porse
 Ed ogni ben perdei.
 Io più non la rividi.
 ALI. Ai giuramenti suoi
 Essa fedel sarà,
 ROB. Come saperlo!
 ALI. Gliel domanda tu stesso:
 A lei scrivi.
 ROB. Tu il vuoi? *(Roberto fa un cenno, ed il di lui segretario sorte dalla tenda portando)*
 Ma chi vorrà?... *(l' occorrente per scrivere)*
 ALI. Pronta son' io.
 Coraggio io ben avrò
 Se te servire, o mio Signor, potrò
 ROB. *(ad Alice dopo aver detto al segretario cosa deve)*
 Genio mio tutelare, *(scrivere)*
 E come potrò mai ricompensarti?
 ALI. Ah! che tu solo il puoi:
 Del povero Rambaldo
 Tu conosci l' amor. Deh! lo permetti,
 Che in questo giorno istesso
 Presso all' altar mi giuri eterna fede.
 ROB. Si tel prometto, Prendi *(Sigilla la lettera col pomo della spada e la consegna ad Alice)*
 Vanne.

SCENA V.

I precedenti e BERTRAMO che entrando si accosta a ROBERTO.

ALI. Ah!... Chi è mai quel tetro personaggio! (*Vedendo Bertramo getta un grido, indi dice piano a Roberto*)

ROB. Il Cavalier Bertramo
Il mio più fido amico;
Ma come in rimirarlo
Impallidir così?

ALI (*Tremante*) Dirò . . . nostro
Castello abbiám in bella tela espresso
Un valente guerriero
Che abbatte un mostro
Ed a me sembra . . .

ROB. Ebbene?

Qual turbamento è il tuo?

ALI. Ch'ei rassomigli?..

ROB. Al Guerriero? (*tremante*)

ALI. Nò, certo

Al mostro.

ROB. Qual follia; or vâ, mi lascia. (*Ali. bacia la mano di Rob. e parte*)

SCENA VI.

ROBERTO, e BERTRAMO

BER. Su coraggio: la tua nuova conquista

Molto ha su te potere

ROB. Sì, per riconoscenza,

BER. Ah credi a me che questa

È degli ingrati ognor la frase.

ROB. Taci Bertram; pavento

Il tuo funesto influsso.

Due moti interni io provo:

Uno al ben mi consiglia:

Pur dianzi in core io ne sentia la forza;

L'altro mi spinge al mal,

E tu nulla risparmi

Per risvegliarlo in me.

BER.

Che dici?

Qual delirio! Sì mal dunque conosci
L' amico tuo, che temi del suo cor?

ROB.

Tu m'ami il sò, tel credo:

BER.

Ah! sì, Roberto, (*quasi pian-*
Più di me stesso cento volte invano gendo)

ROB.

Saper vorresti a quale eccesso io t'amo:
Dammi dunque se m'ami

BER

Saggi consigli.

Io tel prometto: e intanto

Per cacciar la tristezza

Uniamci a questi Cavalieri; del gioco

Tentiam noi pur la sorte:

Dividiam la lor gioja;

D'oro bisogno abbiamo,

Essi cel forniran.

ROB.

Va bene, andiamo.

SCENA VII.

ROBERTO, BERTRAMO, CAVALIERI *con Alberto.*

BER.

Di Normandia il Duce ai vostri giochi (*ai*
Prender parte vorria. Cavalieri)

ROB.

Al tornè, Cavalieri,

Ci rivedrem fra poco,

Tutti frattanto io vi disfido al gioco

Coro di Cav.

Ci lusinga, ci sorprende

Tanto onor tal gentilezza:

Noi la sorte, che ci attende

Pronti siamo ad affrontar.

ROB.

Or cominciamo, e intanto

De' Siciliani il canto

Meco ripetta ognun.

Coro

De' Siciliani il canto

Seco ripetta ognun.

SICILIANA.

ROB.

Sorte amica a te m' viene. (*Bert. parte*)

Sii propizia a' desir miei;
 Tu del cor speranza sei,
 Tu sii guida alla mia man.
 Folle è quei che l' oro aduna
 E goderselo non sa:
 Non provò giammai fortuna
 Del piacer chi non cercò.

Alc. Sorte amica a te si affida,
 Sii propizia a desir suoi:
 Tu lo assisti, tu lo guida.
 Tu dirigi la sua man.

Ber. Sorte amica ec.

Coro Amica, o avversa sorte,
 Sii pur qual vuoi, ti sfido:
 Dell' ire tue mi rido,
 Rido del tuo favor.

Una tavola da gioco vien recata in mezzo, intorno alla quale si collocano i Cavalieri: uno di essi getta i dadi, quindi Roberto fa altrettanto)

Rob. Ho perduto, alla rivincita:

A noi: cento Zecchini

Un Gioc. Eccoti i dadi.

Rob. Quattordici: Si questa volta io spero. *(getta i dadi)*
 Che verso me si volti il dado: Andiamo *(Getta i dadi)*
 Andiam, io perdo ancora. *dadi un giocatore)*

Ber. Or raddoppiar conviene.

Rob. Van dugento Zecchini.

Ber. Ma questo è troppo poco: Cinquecento.

Coro Cinquecento! E noi teniam.

Ber. Così appunto un giocatore
 Riparar può i suoi disastri:
 Io son certo del successo

Rob. Tu lo credi?

Ber. Ne son certo,

Rob. Ah! giusto Ciel; perdiamo. (getta i dadi un giocatore, e quindi Roberto fa altrettanto)

Deh! ti consola

L. Segui il mio esempio

E tu t'ostina ancor,

Folle è quei che l' oro aduna,
 E goderselo non sa:
 No: giammai trovò fortuna
 Del piacer chi non cercò.

Coro.

Rob.

Folle è quei ec.
 Di sì barbara ingiustizia
 Arrossir farò la sorte:
 Contro voi tutti io gioco
 I miei diamanti ancor.

Un Gioc.

Anco i Diamanti!

Rob.

La mia ricca argenteria.

Coro

La tua ricca argenteria!

Ber.

Questa d' uopo a noi faria.

Ber.

Hai ragion: son d' imbarazzo

Rob.

Tali cose a chi viaggia.
 Oh! ciel perduti siamo *(Getta i dadi)*
un giuocatore, e quindi Roberto)

Ber.

Caro amico ti rincora:

Credi a me t'ostina ancora

Folle è quel ec.

Rob.

E i miei cavalli, e l'armi ancora; è questo *(rise.)*

Ber.

Quel che a me resta, e tutto espongo adesso.

Ber.

Or tu fai ben, benissimo.

Si quest'istante appunto

Di così rie vicende

I danni a risarcir la sorte attende.

Rob.

Quindici.

Un Gioc.

Ed' io pur.

Rob.

Sedici.

Qual fortuna.

Tu vedi ben...

Un Gioc.

Diciotto. *(Sorpresa universale)*

Rob.

Oh Ciel! tutto io perdei.

Coro

Tutto ei perdè

Rob.

Nel mio destin funesto. *(abbattuto vol. a Ber.)*

Amico, io te pur trassi.

E l'armi, ed i destrieri ...

Nulla più m'appartiene.

Va: li consegna a lor; pagar conviene. *(Bert. parte)*

ROB. O sorte crudel !
 Disdetta infernal !
 L' influsso fatal
 Oppresso mi vuol.

CORO Guardate , mirate !
 Ei freme , s' adira ,
 Ei smania , delira
 Oppresso dal duol.

ROB. Temete il mio sdegno :
 Se fui sventurato
 Mi posso del Fato
 Su voi vendicar.

CORO Raffrena , o Signore ,
 Il folle tuo sdegno ,
 O il nostro furore
 Tremar ti farà.

BEN. Perchè tanto strepito ? *(tornando)*
 Perchè tanto chiasso ? *(deridendolo)*
 Deb ! ti rincora *(esso pure)*
 Si : credi a me ,
 T' ostina ancora ,

CORO Folle è quei ec.
 ROB. Folle è quei ec.
 CORO Temete il mio sdegno ec.
 CORO Raffrena , o Signore ec.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

*Gran sala del Palazzo, in fondo alla quale è
 una Galleria.*

SCENA PRIMA

ISABELLA sola.

Dell' umana grandezza o infausta sorte !
 Tutto , fuorchè la pace
 Sperar poss' io. Il genitor dispone
 Della mia mano , e non consulta il core :
 E Roberto frattanto ,
 Colui che tanto amai mi lascia in pianto.

Invano il Fato
 Spero cangiato ,
 Che i lieti sogni
 D' un dolce amor
 Tutti fuggirono
 Per me dal cor.
 Qual raggio tremulo
 Di sol , che muore ,
 Svani dal core
 La speme ancor.

SCENA II.

ISABELLA e ALICE.

Alcune giovinette che portano delle suppliche.

*Coro di Gioviette, che si avanzano verso la Principessa
 presentando le loro petizioni.*

Avanziam : non temiam. *(Alice con esse)*
 All' indigenza
 Porgi assistenza :
 Beneficenza
 È nel tuo cor.

AL. (aparte) Ah! come io tremo! Eppur con lieta fronte
Posso alla Principessa

Recare un foglio che le annunzia calma.

Proviam. (consegna alla Principessa la lettera di Rob.)

ISAB. Gran Dio, che veggo!

È di Roberto il foglio: o ciel non reggo.

Ah vieni a questo seno

Dolce mio ben, mia vita,

Quest' alma intenerita

Non regge al tuo dolor,

Di me chi più felice!

Roberto mi ama ancor.

CORO

Un dritto ha l' infelice

Sul tuo bel cor, su te.

ISAB.

Ah! vola al cor che t' ama.

Vola mio dolce amor.

ALI.

Coraggio: or via agli occhi suoi ti mostra

(a Rob che comparisce)

Disarmato e il suo cor: se di vederti

Se ascoltarti consente

Condannarti non può: pietà sol sente.

SCENA III.

ISABELLA e ROBERTO.

ROB.

Ver me deh! gira

Sereno il ciglio:

Mira il mio duol (Isabella ripete

con sorriso d' amara ironia le ultime parole di Rob.)

Spendi l' ira,

Cangia consiglio

Pentito io son.

Un folle errore

Deh! a me perdona,

O di dolore

Morir dovrò.

ISAB.

Dal tuo cospetto

Fuggir dovrei,

E odiarti ancor.

Ma il cor, già sento,

Vacilla in petto

E al pentimento

Cedendo va.

a 2

Oh lieto giubbilo!

Qual dolce incanto!... (Si ode il suono

ISAB.

Odi de' bellici di militari strumenti)

Strumenti il suon.

ROB.

E l' armi, o rabbia!

Perdute ho intanto.

ISAB.

L' armi ti attendono (compariscono de-

gli Scudieri, che portano un armatura.)

Pronte già son.

ROB.

Nel dono accetto

D' amore un pegno:

Ne sarò degno,

Si vincerò.

ISAB.

Io per te fervidi

Voti farò.

a 2

Il core in sen mi palpita

Di speme e di piacer:

Io

Amore, onor stimola

mi

Ei sarà

vincitor

(Isab. parte)

Io sarò

SCENA IV.

ROBERTO, BERTRAMO in disparte col principe di
Granata, ed un ARALDO d' armi

Alla fine della scena precedente vedesi Bertramo entrare col
Principe di Granata, ed un Araldo, al quale indica col
dito Roberto. Il Principe di Granata non fa che attraversare
la Galleria di fondo.

ROB.

In questi che al valore

S' offron guerrieri giuochi

Vincerò il mio rivale.

BER. (Sarà : pur ch' io lo voglia.
Ah ! perchè non poss' io
Compier la mia vendetta ,
Ed in mortal conflitto
Solo vederlo innanzi à me... Che vuoi ?
(all' Araldo che si presenta)

ARAL. Signor di Normandia ,
Il Prence di Granata
Questo cartel t' invia :
E per mia voce ancora
Non a vano Torneo
Ma a mortal pugna ti disfida.

ROB. Ah ! il cielo
Esaudisce i miei voti , e a morte il tragge.
Sfidarmi ardisce ! andiamo , a lui mi guida. (all' Aral)

ARAL. Vieni : nel bosco vicino.

Egli t' attende già ?

ROB. Uno di noi ivi restar dovrà. (parte coll' Araldo)

SCENA V.

ISABELLA condotta da suo padre , BERTRAMO ,
ALICE, RAMBALDO, Cavalieri, Signori, Dame
della Corte, Paggi Scudieri, Popolo

Ingresso del Popolo che accompagna sei copie di giovani
sposi , che devono maritarsi.

CORO

Accorriamo a lei d' intorno.
Celebriamo in sì bel giorno
Sue virtù , e sua beltà.
E dei sudditi devoti
Sian presagio i caldi voti
Della sua felicità

M. di CER. Allor che ogni campione. (alla princ.)
E per la gloria , e per l' amata donna
Oggi a provar vien del Torneo la sorte
Il Prence di Granata
In pegno di sua fede

D' esser armato per tua man richiede.
(La Principessa esita alquanto, ma il Padre le comanda di accettare. Il Principe di Granata si avvanza preceduto dalla sua bandiera , da suoi Paggi , e da suoi Scudieri. Bertramo vedendolo dice a parte.)

BER. Io trionfo : Egli viene , e Roberto
Nel profondo del bosco s' arresta ;
Già smarrito nell' aspra foresta
Cerca invano l' odiato rival.

Coro di Scudieri del Principe di Granata mentre
la Principessa gli consegna le armi.

Fiato alle trombe, onore alla bandiera
Del Cavalier, che a noi schiude il sentier
Fiato alle trombe
Marte , ed amor
Lo guideran.

ALI. E il mio Prence non s' avvanza! (Guardando intorno
RAM. Io non perdo la speranza. con inquietudine)

ALI. Mentre s' apre la nobile gara
Chi quel Prode può mai ritardar ?

RAM. Pensa ancor , che per noi si prepara
Qui d' appresso frattanto l' altar.

ALI. E Roberto, oh Dio ! non viene.

BER. No : Roberto non verrà

Coro generale Le trombe suonano :

L' onor v' appella
Eroi magnanimi
A trionfar.

E per la gloria
E per la bella ,
Volate intrepidi

Oggi a pugnar. (s' ode un appello
Coro di dentro Della pugna ecco il segno. di trombe)

ISAB. Della pugna il segno è questo
Cavalieri all' armi all' armi.

Scende dal Trono, e si rivolge ai Cavalieri.
Della tromba guerriera il suon già s' ode.

Nella nobile carriera
 Convien vincere , o morir.
 Ah! la voce dell' onore *(a parte: e con essa*
Di Roberto parli al cor. Alice e Ram.)
 CORO Della tromba guerriera il suon già s' ode.
 Nella nobile carriera
 Convien vincere , o morir.
 ISAB: Le trombe suonano :
 All' armi , o prodi ,
 E per la gloria ,
 E per l' amata
 Volate intrepidi
 Oggi a pugar
 (a parte) Qual per me crudel dolore,
 Ah ! Roberto or più non vien:
 Gloria, onore, amor, valore,
 Tutto è spento nel suo sen.
 Della tromba guerriera ec.
 TUTTI Della tromba guerriera ec.
*(Sfita il corteggio; la Principessa, e suo padre si dis-
 sgongono a seguirlo. Alice guarda intorno sma-
 niosa, Bertramo e dall' altra parte della scena.)*

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO



Tetra, e montuosa campagna rappresentante gli scogli di Sant' Irene. Sul davanti a dritta vedonsi le rovine della Rocca, e l' ingresso ad alcuni sotterranei.

SCENA PRIMA

BERTRAMO e RAMBALDO.

RAMB. Questa all' abboccamento è l' ora intesa.
 BER. Ma non è quegli il Trovator normando ?...
 RAMB. Che sir Roberto a morte
 Poco fa condannò
 BER. Ma per tua sorte
 La promessa ei non tenne:
 Or che ti guida ?
 RAMB. Io vengo
 Alice ad aspettar. Ricco io non sono:
 Povera è pure Alice ;
 Ciò sol si oppone a farmi appien felice.
 BER. Quand' è così, tien, prendi. *(gli getta una borsa)*
 RAMB. Crederò agl' occhi miei?... o Ciel, dell' oro !
 BER. *(da se)* Ecco là quel che chiamasi contento !
 BER. Farne dunque poss' io a mio talento ?

SCENA II.

BERTRAMO solo, che stà facendo dei segni
 d' un' incantissimo.

BER. Ecco una preda,
 Un glorioso acquisto,
 Di cui il mio core rallegrar dovrassi.
 Ma de' suoi mali io rido,
 E del destin, che a se prepara ei stesso.
 Purchè fra poco il mio voler si compia.
 Re de' ribelli spirti...

O mio Signore I... io tremo...
Ma egli è là che mi attende ...
Della gioja infernal le grida io sento...
Per obbliar le pene lor tremende
S' abbandonano insieme a danze orrende.

CORO NELLA CAVERNA

Spiriti fatali
Fantasmi d' orror,
De' regni infernali
Plaudite al Signor.

BER. Ah! Roberto, o figlio amato,
Niuno a me ritorti or può:
Il destin per te ho sfidato
E a sfidar l' averno andrò

CORO di dent. Celebriamo i nostri giuochi
Infra i fuochi, e fra l' orror.
Gloria al Sir, che a noi provvede;
Alla danza egli presiede.

BER. Della gloria ch' io perdei.
Del passato mio splendor
Ah! tu sol conforto sei
Solo tu mi desti amor.

Ah Roberto, o figlio amato ec.

CORO di dent. Gloria al Sir ec. (Bertramo entra nella
Caverna; dalla quale sortono delle fiamme)

SCENA III.

ALICE scendendo lentamente pella montagna.

ALI. Rambaldo! In questo solitario loco.
L' Eco sol mi risponde,
E tremando m' inoltro.
Dunque la prima io giungo al posto? Oh
L' aspettarlo m' è duro!
E ancor non è che sposo mio futuro.
Nel lasciar la Normandia
A me disse un eremita:
Tu sarai un giorno unita

Degli amanti il più fedel
(Aspettare è pur crudel!)
O refugio alle Donzelle
A te umile io fo ricorso.
Dammi o Cielo il tuo soccorso
Deh! proteggi un casto amor.

Alice riguarda con ispavento dalla parte della Caverna.

Ma che veggio!.. il sol s' oscura:
Qual fracasso, o Dio si desta.
Che s' appressi la tempesta?...
Nò: non è: sia lode al ciel.

Fido a te, dicea Rambaldo,
È l' ardor di questo core...
Non vorrei che un' altro ardor
Ei provasse adesso in sen.
(E aspettare a me conviene!)

O refugio ec.

Oh Ciel! cresce il fragore:
Io gelo di terror: la terra trema
Sotto i miei piè.. fuggiamo (mentre sta
per fuggire è trattenuta dalle voci che sortono
dalla caverna.)

CORO (sotteraneo) Roberto!

ALI. Ah! non m' inganno.

CORO Roberto!

ALI. Il nome è questo del mio Prence:

Qualche periglio a Lui sovrasta. Or meglio
Di qui (*) veder potrò. Da questo speco...(**)

(*) (Accennando l' ingresso della caverna. (**)) Fa
un passo.)

Gran Dio? strisciano il lampi oh come tremo!
Avanziamo: Deh! tu mio Dio, mi guida
Tu, che un debil fanciullo,
Tu, che una verginella
Talor strumento festi alle tue leggi,
Tu m' assisti, gran Dio, tu mi proteggi. (S' a-
vanza tremando verso la caverna, e guarda
nell' interno.)

CORO (sotterraneo) Roberto !

ALI. Ah ! . . .

(Ritorna indietro spaventata, getta un grido, corre verso la colonetta, l'abbraccia e cade svenuta.)

SCENA IV.

ALICE svenuta, Bertramo sortendo dalla caverna palido e in disordine.

BER. Pronunziato

E' il decreto fatale, irrevocabile !

Io lo perdo per sempre : a me vien tolto

Se in questo giorno istesso

Ei non s'arrende alfine, a prieghi miei.

ALI. A mezzanotte !... ah misero !... (Riacquistando i sensi, rammentandosi ciò che ha udito nella caverna.)

BER. Alcun parlò... chi dunque è in questi luoghi? chi lesse il mio pensiero ? Ah ! di Rambaldo

(Vedendo Alice, e prendendo un'aria ridente.)

L'amabil sposa io veggo.

E perchè gli occhi abbassa ?

ALI. Io più non reggo,

BER. Cara Alice perchè mesta !

ALI. Ah gran Dio !

BER. Vien, che t'arresta ?

ALI. Trema il cor.

BER. Ma vieni qua.

ALI. Non poss'io :

BER. Di, almen che udisti.

ALI. Nulla udii;

BER. Ma che vedesti ?

ALI. Nulla.

BER. E non udisti ?

ALI. Nò.

BER. Trionfo bramato! (con una gioja feroce.
L'estremo terrore

Che opprime il tuo core,

In onta del fatto

Mia preda ti fa.

ALI. Vacilla il mio piede :

Mi manca la voce

Di quel negromante

L'accento feroce

Mi gela d'orror.

BER. Or via : t'appressa : e che?... si dolci modi...
(facendo un passo verso Ali.)

ALI. Ah ! no : ten vâ, ti scosta. (tornando indietro, ed abbraccia la Colonnetta)

BER. Si : che tu mi conosci...

Quel guardo ha penetrato

Un tremendo mistero

Non concessa ai mortali :

Ma se un accento solo

Ti sfuggisse giammai

Tu sei morta all'istante,

ALI. E' meco il Cielo : il tuo furor non temo.

BER. Sì, tu morrai, morrà il tuo sposo...

ALI. Oh Cielo !

BER. Poscia il tuo vecchio padre,
E tutti i tuoi morranno : Tu volesti (con
ironico, e maligno sorriso)

Così, gentile Alice,

Or che tu mi scopristi sarai paga.

Ma tu frattanto dei tremare, or dimmi

Hai nulla visto ?

ALI. Nulla.

BER. E non udisti ?

ALI. No, giunge Roberto. (a parte vedendo comparir Roberto)

BER. Pensaci ben : da te

Dipende la tua sorte....

Ma vien Roberto, o taci, o corri a morte.

SCENA V.

ROBERTO , ALICE , BERTRAMO.

Roberto si avvanza immerso nei più profondi pensieri.

ALI. Lo sguardo immobile BER. Lo sguardo immobile
Tien fisso al suol: Tien fisso al suol
Oppressa ha l'anima L'istante colgasi
Da acerbo duol. Di tanto duol.
Ah! forse insolito Ma qual risvegliasi
Secreto orror Entro il mio cor
Risveglia i palpiti Ignoto palpito
Ch'ei prova in cor. Secreto orror!
Ma intanto il misero Dal laccio tesogli,
Nel laccio andrà, Ov'ei cadrà
Da cui ritoglierlo Nessun ritoglierlo
Nessun potrà. Giammai potrà.
ROB. Perduto, ah misero! ROB. Ignoto tremito
Tutto ho sul suol, Mi desta in cor?
E immersa l'anima Ah! di me muovati,
Si sta nel duol. Bertram, pietà,
Ma quale insolito O il duol, l'angoscia
Secreto orror M'ucciderà.
Bertramo con un gesto di comando ordina ad Alice di ritirarsi. Essa obbedisce esitando, ma tutto ad un tratto torna indietro slanciandosi verso Roberto.

ALI. No: la morte io non temo; ascolta.

ROB. Ebbene?

BER. Su via, parla, mia cara,
In nome del tuo sposo,
Del vecchio padre in nome...

ALI. Ah! non poss'io.
Di qui fuggiam: qual fiero stato è il mio!
(fugge)

SCENA VI.

ROBERTO e BERTRAMO.

ROB. Che ha ella mai? (sorpreso della fuga di Alice)

BER. Nol so,

L'amor... la gelosia ...
Questo messer Rambaldo
Che Ella ama alla follia ...

ROB. Parla: soli noi siam;
Perduto or ch'ho l'onore
Io non spero che in te: tu promettesti
A me soccorso.

BER. E la promessa io serbo.

Un laccio a noi fu teso
S'ingannò il tuo valore;
Con sacrilegio orrendo
Le nostre mire ha il tuo rival deluse:
Degli spirti infernali
Gl'incanti in opra ei pose.

ROB. E che far dunque?

BER. Or noi coll'armi istesse
Lo vincerem: l'imiteremo.

ROB. E come?

Avvi dunque un segreto
Gl'invisibili spirti a scongiurar?

BER. Avvi.

ROB. Dimmi, il conosci?

BER. Ben lo conosco, e questi
Si tremendi misteri un nulla sono
Per chi ha coraggio. Avrai Tu?

ROB. Bertramo!...

BER. Al tuo valor m'affido. Ascolta: udito
Avrai parlar di quel tremendo asilo,
Ove si possan le temute salme,
Di quelle donne ardite
Che l'arte di magia seguir bramano.
Fra que' deserti luoghi
Sorge di Berta la temuta tomba:

ROB. O Ciel, funesta rimembranza ! il nome
E questo di mia madre.

BER. Se perir tu non vuoi, parlar non dei
Agl' incogniti spirti, il cui destino
A quel soggiorno è unito.

ROB. Prosegui.

BER. In questo asilo, ove non puossi,
Che della vita a rischio penetrar
Solo, e sicuro andrai
Senza tremar ?

ROB. O Ciel ! che chiedi mai

Di mia patria ai Cavalieri
Fu l' onor sostegno ognora :
Perderò la vita ancora.
Presto andiam timor non ho.

BER. Di tua patria ai Cavalieri
Fu sostegno ognor l' onore.

(da se) Come in sen mi balza il core !
Presto andiam, timor non ha.

(Roberto esce per la strada a sinistra. Bertramo entra nella caverna a dritta. Le nuvole, che cuoprivano la scena spariscono. Il teatro rappresenta l'interno della rocca rovinata. A sinistra, a traverso le arcate, si vede una corte ripiena di pietre sepolcrali, di cui alcune sono coperte di verzura, ed al di là prospettiva di altre gallerie. A destra nel muro fra diversi tombe su i quali sono giacenti delle figure di donna scolpite in pietra, uno se ne distingue con statua in marmo che tiene in mano un ramo di cipresso. In fondo vi è una gran porta, ed una scalinata che conduce ai sotterranei. Alcune lampade di ferro arrugginito sono sospese alla volta. Tutto annunzia che da molto tempo questo luogo è disabitato. E notte. Le stelle brillano in cielo e le rovine non sono rischiarate che dai raggi della Luna.)

SCENA VII.

BERTRAMO, indi ROBERTO.

Bertramo entra per la porta di fondo. Esso si avvanza lentamente, e riguarda gli oggetti che lo circondano. Gli angelli notturni turbati nella loro solitudine volano fuori.

BER. Le rovine son queste
Dell' antico recinto, ove un asilo

Del mistero alle figlie
La magia consacrò.
Queste mie fide e ognor dilette Ancelle
Vaghe di esercitar gl' incanti loro,
Richiamerolle a vita
E mi daran nel gran frangente aita.

EVOCAZIONE

Donne, che riposate
Entro la fredda tomba,
M' udite voi ?
Per un' ora lasciate
Il vostro letto funeral : sorgete,
L' ira tremenda
Di qualunque mortal più non temete.
Il Negromante io son che qui v' appello.
Sorgete, sì sorgete,
Uditemi, ed uscite dalle tombe,
Vostra aita m' è dopo in questo giorno.

(Durante questa Evocazione si vedono dei fuochi fatui percorrere le Gallerie, e fermarsi sopra i sepolcri, o sulle lapide della corte. Le figure di pietra cominciano a sollevarsi con isforzo, quindi si alzano e scendono a terra. Delle giovani bizzarramente vestite compariscono su i gradini della scalinata, salgono, e si avanzano unitamente senza fare altro movimento; dopo essersi tutte riunite si arrestano vicino al sepolcro maggiore. Allora i loro occhi cominciano ad aprirsi, le loro membra a muoversi ed a riserva di un mortal pallore, acquistano tutte le apparenze di vita. In questo tempo da loro stesse si accendono le lampade. Cessa l' oscurità.)

BER. Della negromanzia sagaci alune (alle giovine
che lo circondano.)

Il voler supremo udite. In mezzo
A voi fra poco un Cavalier vedrete ;
Ei svellet dee quel verdeggianti ramo ;
Ma se dubbio ei fosse
Se tradirni pensasse, i vostri incanti
Lo seduran : voi l' incauta promessa
Adempir gli farete ,

Quella ad esso celando,
Che la mia man, gli ordi terribil rete.

(Tutte le giovani fanno un cenno di obbedienza al comando di Bertramo, che si ritira. L'istinto delle passioni ritorna in quei corpi poco fa inanimati. Le giovani dopo essersi riconosciute si attestano il reciproco loro contento nel rivedersi. Elena che per bellezza primeggia fra le altre, le invita a profittare dei momenti e ad abbandonarsi al piacere, un tale consiglio è tosto eseguito. Cavano esse fuori dai loro sepolcri gli oggetti delle loro profane passioni, come anfore, coppe, dadi ecc. Alcune di esse fanno delle offerte ad un idolo, mentre altre si lacerano le lunghe vesti, e si adornano per abbandonarsi alla Danza con più leggerezza. In poco tempo esse non sentono più che le attrattive del piacere, ed intrecciano una lieta danza. L'arrivo di Roberto interrompe il loro divertimento e vanno tutte a nascondersi dietro le colonne, e i sepolcri.)

Rob. (avanzandosi lentamente ed esitando)

Il loco è questo, ove il mistero orrendo
Compier si dee, andiam.... ma quale io provo
Secreto orror! Questi archi queste tombe..
Risveglian nel mio core
Tremito involontario.
Ma già veggo quel ramo,
Tremendo talismano,
Che a me recar dovrà
Quanto il cor bramar saprà:
Qual gel!... vano spavento... (va per torre di
mano alla statua il ramo rifugge spaventato)
Oh Ciel come in quel volto
Dell'irata mia madre
Il bieco sguardo io vidi! Ah che fia mai!
Fuggiam, fuggiam: io nol potrò giammai.

(Mentre Roberto tenta di uscire si trova circondato da tutte le giovani. Una di esse gli presenta una coppa, ma egli la ricusa. Elena vedendo ciò, gli si accosta, e cerca di sedurlo, coi suoi graziosi atteggiamenti. Roberto la contempla con ammirazione: più non resiste, ed accetta la coppa offertagli per sua mano. Incoraggiata da ciò lo conduce insensibilmente verso la statua di Berta, tutte le giovani si rallegrano credendo, che Roberto vada a portar via il ramo di cipresso, ma nuovamente il Cavaliere rifugge spaventato. Elena procura colle sue attrattive di persuaderlo. Alcune giovanette gli presentano dei dadi. nel momento egli è ritentato di unirsi ai loro giochi, ma ben presto se ne allontana con ripugnanza. Elena che attentamente l'osserva lo riconduce ballando con molta grazia intorno ad esso. Sedotto

Roberto da tanti incanti oblia tutti i suoi timori, ed Elena gli accenna il ramo, che esso inebriato di amore strappa di mano alla statua. Tutte le giovani formano allora intorno ad esso una catena disordinata, ma Roberto si apre una strada a traverso di esse, e parte agitando il ramo. La vita, che animava le giovani va gradatamente ad estinguersi ed ognuna di esse toraa a ricadere presso la propria Tomba. Frattanto si ode il seguente

Coro	Già nella rete	Tutti accorrete
	Caduto è il forte:	Della sua sorte
	O Spettri magici	Ad esultar.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Camera da letto della Principessa, in fondo della quale sono tre gran porte, che lasciano vedere altrettante lunghe Gallerie. All'alzarsi del sipario la Principessa è assisa alla sua Tolletta, e le sue Damigelle le tolgono gli ornamenti da sposa, che vanno distribuendo alle sei giovinette, maritate nella mattina.

SCENA PRIMA

ISABELLA, DAMIGELLE, le sei giovani spose.

CORO di Damigelle in atto di offerire in nome di Isabella ad una delle dette spose la di lei corona.

Vergin bella — Real donzella
Che fa lieto il tuo destin
A te dona — la corona,
Che fregiava ad Essa il crin,
Fausti giorni a te predice
Questo pegno di favor;
Ma sarai ben più felice
Se costante serbi il cor.
Dolce ebbrezza dell'amore,
Che fa pago ogni voler
Ren'era più lunghe l'ore
Della gioja, e del piacer.

SCENA II.

ALICE, e Detti.

ISAB. Ma questa è, s'io non erro, *(vedendo)*
La giovine straniera, *(comparir Alice)*

Di cui pur di anzi la preghiera accolsi.

ALI. Vostra mercè di protezion fui degna

ISAB. *(da se)* Vorrei...ma, o Ciel! non oso...interrogarla.

Dunque tu lasci questi lidi, e teco, *(ad Alice)*

Roberto vien:

ALI. Partire

Io deggio in questa sera

Ed una volta ancora

M'è duopo riveder l'amato Prence.

ISAB. Dunque tu il rivedrai?

ALI. A lui degg'io

Recare in questo scritto

L'ultima prova del materno amore.

Di cui non è più degno;

Ma questo è il mio dovere. Ah! infelice

Perduto egli è.

ISAB. Ciel! qual periglio?... ah! parla...

Rispondi... che t'arresta?

ALI. Roberto... ohime? *(si vede nelle gallerie comparire il real corteggio)*

ISAB. Taci per or; qui resta.

SCENA III.

ISABELLA, ALICE, Dame, e Damigelle, le giovani spose, ALBERTO, tutta la corte, Paggi, che portano i doni

CORO Echeggi l'aere

Di lieti cantici

Alla vittoria,

Ed all'amor.

Inni di gloria

Da noi s'intuonino:

Piausi risuonino

Al vincitor

E sol di giubbilo

Le voci s'odano

In sì bel dì.

ALI. A presentarti io vengo.

Augusta Principessa,

In nome di colui.

Che a te fia sposo in questo giorno, doni

Preziosi, e di te degni,

Che d'un tenero amore a te sien pegni

CORO Echeggi l'aere ec.

ALI. Nobili e Cavalieri,

Venite, ritiriamoci. *(tutti si ritirano a poco)*

a poco mentre si vede il principe di Gra-

nata scendere i gradini della scalinata)

Coro

Echeggia l' aere ec.

(compare Roberto nella galleria in fondo col ramo di cipresso. Tutti colpiti di stupore rimangono immobili nella posizione in cui si trovano. La Principessa scende sugli scalini, che conducono al suo letto. Roberto entra, e le porte da loro stesse si chiudono dietro di lui)

SCENA IV.

ISABELLA e ROBERTO.

ROB. Del magico virgulto,
Che su lor pende, l' invincibil possa
Quale sovr' essi ferreo sonno adduce !
Or qui tua voce udita
Esser non può, fiera beltà ; questa ,
Ove un fatal potere
Mi guida, angusta reggia
Rapid pur ti dovessi a viva forza ,
E in onta tua , meco verrai lontano
Dal mio rival ... ma no... ceder tu dei.
A lei d' appresso andiam : Oh ! com' è bella !
In sì placido sonno
Dolce de' mali oblio qual mai novella
Beltade in lei risplende ! Oh com' è bella !
Su via, destarla è d' uopo ;
Isabella ; per te l' incanto io rompo
Che a ognun sopiti ha i sensi.

ISAB. Ove son io? (svegliandosi)
Qual voce mai mi chiama ?

Come in profondo sonno
Chiuse fur mie pupille?... Ah! che vegg' io!
Novello errore è questo ?

Cielo!... e fia ver?... Roberto in queste soglie !
Gran Dio , che in cor mi leggi ,
Tu che vedi il mio duol tu mi proteggi

ROB. E fia ver che sì amabile oggetto
Ah ! ch' io provo un dispetto crudele
Quelle smanie mirando , e quel duol.

SAB. (da se) Ciel che sguardi ! Ah! ch' io gelò d' orror.
Un potere tremendo, e fatale (a Roberto)
Al dovere , all' onore ti toglie.

ROB. Sì: lo spirito, che or serve a mie voglie

D' un rival mi saprò vendicar.

ISAB. In campo armato (con nobile, e fiera indignazione)
Oggi il dovevi.

E insiem potevi
L' onor salvar.

ROB. Temi il mio sdegno
Non m' irritar ;
Ah ! da te non discacciarmi ,
In me vedi un disperato,
Tutto qui d' oprar mi è dato ,
Nun sottrarti a me potrà ,

ISAB. Sommo Iddio tu mi proteggi.
La ragione a lui deh! rendi
Quel poter tu gli riprendi
Sol lo può la tua bontà.
Roberto: Ah! giusto Cielo!
Deh! fuggi, t' allontanar
La tua speranza a vana,
Mi lascia per pietà.

ROB. Io più non ho ritegno :
Vieni , seguir mi dei ,
Mia già tu fosti e sei :
Altra ragion non v' ha.

ISAB. Roberto, o tu che adoro, (si inginocchia)
A cui donai mia fè. (a Roberto)
Deh ! mira il mio terror.
Per te pietade imploro ,
Abbi pietà di me.
E fia ver , che il tuo core
La fè , l' onor calpesti ?
Tu omaggio a me rendesti :
Or vedi me al tuo piè.

ROB. Il cor non regge a quei flebili accenti. (l' alza)

ISAB. Ti muova il pianto mio, pietà deh senti. commosso)

ROB. Frenar non posse i miei trasporti.

ISAB. Ah! torna

In te stesso Roberto:

ROB. Rapita a me sarai fra pochi istanti ,
E di te privo , amar non so la vita.

Tu più non m'ami, il veggo; ebbene, crudele,
Prendi il mio sangue.

ISAB. Ciel! che dici mai?

ROB. Ah! sì: deciso io son.

ISAB. Nè v'è più speme?

ROB. Una sol resta.

ISAB. Ah! sì: ti salva.

ROB. Abborro

Il dì.

ISAB. Fuggi: tu il puoi.

ROB. Prima: morrò.

E se a' nemici colpì

Me serba avversa sorte

A piedi tuoi attenderò la morte.

*Rompe il ramo, e si getta in ginocchio ai piedi
d' Isabella. Le porte si riaprono da loro stesse. Si
vede tutta la Corte addormentata a poco a poco si
svegliano, ed entrano nella camera)*

CORO O strano evento!

Ah! qual portento!

Sonno improvviso,

Fatal sopore,

Mortal languore

Tutti gelò.

Che veggo! o Ciel, non erro, è qui Roberto.

ALB. Ah! sì, è desso, orsù arrestate
Quell' indegno, quell' audace:
Vile in guerra, ardito in pace
In mia man alfin cadrà.

CORO Ah! s'arresti, e sia punito
Quell' audace, quell' indegno:
Di pietade ei non è degno,
Spera invan da noi pietà

La sua morte al nuovo giorno
Tristo esempio a ognun sarà.

ROB. Qua venite tutti attendo,
Non vi temo, mi difendo:
Io non curo il vostro sdegno
Ogni fato io sfiderò

ISAB. Sol per me fa l'infelice
Prova invan di suo valore
E frattanto a me non lice
Implorar per lui pietà
Tristo caso al nuovo giorno
La sua morte: oh ciel! sarà.

ALL., RAM. Non v'è scampo a lui d'intorno
Troppi or son; vano è il valore;
Tristo caso al nuovo giorno
La sua morte, o ciel! sarà.

ALI (sola) Ah, perchè non poss'io l'infelice
Dalle man di coloro salvar?

ROB. Scagli pur le sue folgori il cielo,
Fermo io sono, e torno a sfidar.

CORO Ah! che invan mostra or fa di valore:
Niun lo può dalla morte salvar.

*I soldati si precipitano su Roberto, e seco lo tra-
scinano; Isabella cade svenuta sopra un sofà, e
se le fanno intorno a soccorrerla tutte le dami-
gelle; Alice sostenuta da Rambaldo rimane in gi-
nocchio in atto di pregare per Roberto).*

FINE DELL' ATTO QUARTO

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Cortile di un Romitaggio.

CORO di SOLITARI.

Sventurati nel mondo, e colpevoli
V' affrettate, venite, accorrete,
Questo asil, che cotanto temete
V' offra pace, perdono, ed amor.
Qui sfidar dell' umana ingiustizia
Ben potrete le spesse vicende:
Vostra sorte qui avrete propizia
Ed il ciel su di voi veglierà.
(Durante il Coro vedonsi alcuni che vengono a domandare asilo: dopo il coro entrano tutti nel Chiostro)

SCENA II.

ROBERTO conducendo seco BERTRAMO.

BER. Ah! perchè in questo loco
A seguirti mi sforzi;
ROB. Sacro è l' asil, niun qui inseguirmi or puote.
Tu libero mi festi.
Io del rival tosto cercai, del prence
Di Granata.
BER. Proseguì
ROB. Oh avversa sorte!
Vinto rimasi, la mia spada istessa
Nel pugar mi tradi: tutto, ah pur troppo.
Mi tradisce.
BER. Non io gismmai, t' amo,
E felice ti bramo: or tu nol vedi?
Ah! sì: fin dall' istante
Che l' incanta tua man ruppe quel ramo.
Che in tuo poter ponea l' amante, è dessa
Del tuo rival.

ROB. Qual per ritorla a lui
BER. Mezzo vi fia?
Sol uno or s' offre
Alla vendetta tua.
ROB. Qualunque ei sia lo voglio.
BER. Coll' arti di magia: a me t' unisci... Solenne un patto
Di tua fè m' assicuri.
ROB. Pur ch' io vendetta ottenga
Tutto farò; porgi... *(mentre stà per prendere il foglio, che deve firmare, si sentono dei canti religiosi, che partono dal Chiostro, ed attonito si arresta)*
BER. Ma che? Vacilla
Di già il tuo cor?
ROB. Non odi questi canti?
BER. Di ciò poco a noi cale. *(cercando di condurlo via)*
ROB. Ah! ch' io gli udiva
Ne' miei teneri giorni, allorchè a Dio
Calde preci per me porgea mia madre.
(Roberto già commosso dai canti religiosi piange alla rimembranza della madre)

Coro di dentro.

Gloria alla Provvidenza
Gloria al sommo Fattor,
Che salvò l' innocenza
Dell' empio insidiator.

ROB. Ah! questi è Iddio che a sè richiama il figlio
L' ingrato figlio.
BER. *(du se)* Ah pur troppo io l' ho perduto:
Or di qui trarlo è d' uopo:
(a Rob.) Credi a un fedele amico.
ROB. Or tu non odi?
(ascoltando i canti che continuano)
ROB. Ah! s' io pregar potessi!
BER. *(da se)* Sull' alma sua commossa
Si raddoppia gli sforzi.
ROB. Or divina armonia celesti accordi!

Dolce per voi discende
Nell' agitato cor conforto e pace.

BER. (*da se*) Di gelosia uopo è destar la face.

Coro di dentro.

Gloria alla Provvidenza ec.

Del nostro amor

In sì bel dì

Ascolta i voti, o Ciel,

Tu di due cor,

Che amor unì

Consacra il nodo a' fin.

BER. Ben hai ragion se nel tuo cor tristezza

Arrecan questi canti:

Pel tuo rival felice

Voti s' offrono al ciel.

ROB. Che dici mai?

BER. In questo tempio, ove il solenne rito
Compier si dee, a che tu pur non corri.

E preghi?

ROB. Ah! tal pensiero

Ridesta le mie furie.

Or va: non sei che un mio nemico,

BER. Oh cielo!

Io tuo nemico? Io

Che non amo che te? Io, che il tuo braccio

Sostenni ognor nelle battaglie? Io,

Che tutti della terra

I tesori vorrei per farten dono?

ROB. O ciel! chi sei tu dunque?

BER. E il turbamento, e i palpiti,

Che m' opprimono il core

Non parlano abbastanza? Non udisti

Questa mattina, quel Rambaldo, e quella

Funesta istoria, e di tua madre i mali?

Il ver pur troppo ei disse!

ROB. Gran Dio?

BER. Io fui l' amante

Io quello sposo: il giuro.

ROB. Oh ciel che intendo

BER. Saperlo alfin tu dei: quello son io.

ROB. Misero me qual mai destin fu il mio.

BER. Io t' ingannai,

Colpevol sono

Tuo cor tentai

D' incatenar.

Per unirti alla mia sorte,

O mio ben, mio solo amore;

Abusato ho del tuo core,

Ti gettai le furie in sen.

Or tu sii libero,

Io sventurato,

Da te il mio fato

Attenderò

Serve ai miei cenni il tuo rival: le forme

Un de' miei spirti ne mentiva; un detto...

E più non è: paghi saran tuoi voti.

Vanne, fuggi, tu il puoi.

Fuggi un misero padre;

Ma sappi ancor, che pria di mezzanotte

Se compiuto non fia

L' irrevocabil patto,

Di seguir le arti magiche, io ti perdo.

Io ti perdo, mio figlio:

Ah! vieni, deh mi segui,

Che mai sarà di me se m' abbandoni?

Or da te sol dipende

La tua sorte, e la mia.

Roberto figlio mio, mio solo bene.

ROB. Ho risoluto alfin: Padre vincesti,

No, non temer: giammai

Ti lascerò.

SCENA ULTIMA

ALICE, e detti

ALI. Roberto, ah che ascoltai! (*avendo udite le ultime parole di Roberto*)

BER. Che mai qui ti conduce?

ALI. Un lieto annunzio.

(da se) Ah! ch'io respiro ancora. Or sì, tu puoi (a Rob.)

Esser salvo se il vuoi,
E il cielo ringraziar, che te protegge.
Di Granata il signor colla sua corte
Varcar non osa il santo limitar,

Rob. Ben io lo so.

Ali. E la Regal Donzella

Dall' amor tuo rapita
Già t' attende all' altar

Ber. Partiam, fuggir conviene

(cercando di condur via Rob.)

Ali. E tu potresti abbandonarla? e il santo (a Rob.)
Giuramento obliar che a lei ti lega?

Ber. T' affretta, o figlio mio, (facendo nuovi sfor-
Presso e l' ora a suonar' zi per allontanarla)

Rob. Che far degg' io?

A te cede il mio cor. (a Bertramo)

Ali. Giusto cielo! e fia ver tanto orrore?

Ah! Roberto la fede...

Rob. T' acchieta;

Un dovere più forte mel vieta,

Ali. Dover primo in noi tutti è l' onor.

Sommo Iddio, che appien comprendi

Quale a lui sovrasta orror,

Tu gli parla, Tu lo rendi

Alla fede, ed all' onor.

Ber. O tormento! o fier supplizio!

Figlio mio, mio solo ben

Deh! t' arrendi, e alfin propizio

Per me il cor ti parli in sen.

Rob. Cruda sorte, destin rio.

Lacerar mi sento il cor.

Ah! che alfin morir degg' io

Di spavento, e di terror.

Ber. Prendi: leggi il terribil scritto. (cavando dal
seno una pergamena, ed uno stile di ferro)

Che al tuo giusto dover ti richiama.

Ali. Ah! Roberto, il giuramento!... (a Rob., che

Rob. Questo è dunque il terribil scritto l' attende)

A te, o padre, già cede il mio core.

Ali. Ah! Roberto, la fede...

Rob. T' acchieta.

Un dovere più forte mel vieta.

Ali. Dover primo in noi tutti è l' onor.

Ber. Ah! t' affretta; Roberto, partiam.

Ali (da se) O ciel m' inspira

Rob. Porgi dunque

(stendendo la mano verso Bertramo)

Ali Or prendi (cava

dal seno in quel momento il testamento

della madre di Roberto: si getta fra

esso e Bertramo, e glielo consegna)

Ah! sconsigliato, ingrato figlio! leggi.

Rob. Ah, che veggio! È la man di mia madre
Giusto cielo!

Ber. Ah! qual furor.

Rob. Le mie cure ancor dal Cielo (legge tre-

Volgerò per te, mio figlio mando)

Ma tu fuggi il rio consiglio

Di colui che mi tradi (gli cade di ma-

no la carta, che Alice prontamente raccoglie)

Ber. E che! incerto ancor tu resti?

Rob. Fremo, agghiaccio, che risolvo?

Ber. Pensa or quale in sen mi desti

Rio tormento, acerbo duol.

E il tuo cor dubbioso pende?

A' tuoi piè cader mi vedi (si inginoc.

Ali. Mira il cielo, che t' attende. a Rob.)

Rob. Ah! pietà, pietà di me.

Ali. Le mie cure ancor dal cielo (senza guar-

dare né a Roberto, né a Bertramo,

leggendo ad alta voce il testamento,

che ha raccolto)

Volgerò ver te, mio figlio,

Ma tu fuggi il rio consiglio

Di colui, che mi tradi

Rob. Ah! pietà, pietà di me.

ALI. e

BER. a 3 (Ah quel core incerto stà.

ROB. Ah! che tremà, e agghiaccia il cor.)

(Alice e Bertramo prendono per mano Roberto
cercando di trarlo ognuno dalla sua parte)

ALI. a 2 (Giusto ciel, che mai sarà!

BER. a 2 Ah! di me che mai sarà?)

ALI.

BER. a 2 Vieni :...

ALI. (sola) L' ora già suona: (si sentono

Oh gioja! Egli è già salvo. suonare le ore)

BER. Ah! son perduto.

(gettando un orribil grido)

(Bertramo sparisce, Roberto fuori di se cade svenuto
ai piedi di Alice, che si sforza di richiamarlo in vita.
Al fragore dei tuoni e della tempesta succedono dei
canti con musica dolce, e soave,

Coro di Spiriti invisibili

Su cantiam, celesti schiere,

Ripetiam gli usati accenti.

ALICE E RAMEALDO.

Su cantate, eccelse schiere,

Ripetete i dolci accenti.

POPOLO Gloria al Dio dell' alte sfere,

Gloria al Dio, che tutto fè.

Fu Roberto al ciel fedele:

Ora a lui s' apre il ciel.

SPIRITI INVISIBILI.

Fu Roberto a noi fedele:

Ora a lui s' apre il ciel.

TUTTI Gloria a Dio,

Gloria immortal.

FINE DELL' OPERA.

IMPRIMATUR

Die 22 Decembris 1846

Fr. Gae. Pietro Feletti Ord. Pred. Inq. G. S. O.

IMPRIMATUR

I. Passaponti Pro. Vic. Gen.

